

amici più intimi di Ferrer combinavano dei piani di salvataggio, Miguel Moreno arrivò a Parigi. Professore in una delle scuole razionaliste che avevano adottato il sistema di Ferrer, poi membro del Comitato dello sciopero di Barcellona durante la settimana tragica, dotato di decisione e di una rimarchevole attività, venne a trovare i due amici del povero compagno nostro e si offerse di unirsi ad essi nell'impresa. Era verosimile che almeno una delle persone internate a Alcaniz conoscesse il nascondiglio di Ferrer. Risoluto offese di rientrare in Spagna e, con un mezzo che non ho da indicare qui, di recarsi fino ad Alcaniz per, una volta in possesso dell'indirizzo, congiungersi alla frontiera coi due compagni e, tutti e tre, condurre Ferrer fuori di Spagna.

Più tardi, Moreno, sotto l'influenza nefasta di una città di piacere come Parigi, perpetrò degli atti riprovevoli di indecatezza che obbligarono coloro stessi che lo consideravano come un fratello a scorfarselo. Non è pertanto meno giusto riconoscere quanto fece di bene, a un momento dato, ed a pericolo della sua vita.

Partì, arrivò a Alcaniz, poi a Teruel ove erano appena stati trasferiti gli internati. Ma in questo stesso momento, mentre i due amici di Ferrer stavano per recarsi al punto convenuto della frontiera, arrivò la notizia fatale: Ferrer era stato arrestato. Moreno ritornò a Parigi ove, durante lunghi mesi, si potè crederlo ancora un compagno leale e disinteressato.

Non vi era più che da continuare una campagna vivace in favore di Ferrer come di tutti gli altri prigionieri. Ciò fu fatto instancabilmente, non senza difficoltà perchè era la seconda campagna intrapresa per lui, e nei meetings un certo numero di compagni intelligenti e arguti si sorprendeavano, ed anche protestavano, dicendo che ci si occupava solo di Ferrer (cosa falsissima) e ciò perchè era ricco, borghese, massone, ecc. E perfino dopo l'assassinio nel 13 ottobre, si trovarono due tristi fogli a etichetta rivoluzionaria, per riprodurre l'infamia come lo fecero la *Libre Parole* e l'*Action Française*.

Tutto quanto si poteva fare: articoli, meetings, manifestazioni, ecc., fu fatto. Ma inutilmente!

Certo, se una manifestazione violenta, come quella che si produsse la sera del 13 ottobre davanti all'ambasciata spagnuola, avesse potuto aver luogo prima della comparizione davanti al Consiglio di guerra, il governo assassino di Alfonso XIII avrebbe forse esitato. La sventura è che — tutti lo sanno — la massa non si solleva mai che davanti al fatto compiuto, vale a dire quando è troppo tardi.

Ed oggi, alcuni — gli stessi che protestavano perchè si parlava sempre di Ferrer — domandano, più o meno sinceramente, il perchè la sua opera non è continuata. Essi ignorano o fingono d'ignorare che, per una serie di macchinazioni e coll'aiuto d'arnesi — qualcuno incoincidente — il governo spagnuolo ha finora impedita la liquidazione della successione di Ferrer. Il solo risultato tangibile per Portet, principale erede designato, è stato fino ad oggi quello di fargli perdere il suo posto di professore al Collegio Commerciale di Liverpool.

Quando il momento sarà venuto, completerà come conviene questi primi schiarimenti.

Carlo Malato.

Appendice della CRONACA SOVVERSIVA. N. 6

G. CONTI e G. GALLIEN

Lo Sciopero Rosso

DRAMMA IN UN ATTO

LABALLE. Benissimo. Ma che possono fare essi? Come qui, per esempio, soli, isolati? — Nulla.

COURTEMANCHE, (brusco): Tu parli troppo bene! Tu hai voglia di diventare deputato!

LABALLE, (scoperto, protestando): Io! Sono Consigliere Municipale. Questa mi basta.

COURTEMANCHE. Non tentare di schermirti, ti si conosce! Hai la stoffa di un portatore di medaglietta!

LABALLE. Nella mia qualità d'eletto, avrei potuto intramettermi, proporre delle misure conciliative. Ma voi non avete voluto.

GIACOMO, (secco): Non è un'eventualità da esaminarsi.

FRANCESCO, (appoggiando): Per certo! COURTEMANCHE. Ci stringeremo i fianchi, ma resisteremo!

LABALLE. Un accomodamento ragio-

Dalle galere Argentine

COMPAGNI,

già son trascorsi un anno e tre mesi dal giorno della mia detenzione.

Molte volte ebbi idea di scrivervi per manifestare, io stesso, i motivi che mi indussero ad uccidere il tirannuccio Falcón; però i sentimenti della mia anima commossa e la vigilanza a cui era sottoposto, m'impedirono di farlo finora. — Non vi dirò con questa qualcosa di nuovo che non avrete compreso senza le mie parole, perchè riconosco benissimo che il mio atto parla da sè solo. — Però il mio cuore palpita, l'anima mia violentemente vuole andar dove soffre il popolo lavoratore, mettersi in qualche modo in contatto con esso, grida forte: **Non dormite! La lotta ora comincia! Avanti! Per la Comune Anarchica! Avanti!**

La lotta, la incessante lotta, dev'essere lo scopo del popolo schiavo. — Fu il forte grido di lotta che fece vincere il popolo lavoratore di Buenos Aires il 10 Maggio 1909.

Fino a quel giorno le manifestazioni del 10 Maggio si effettuavano pacificamente ancorchè intervenissero a quelle i selvaggi cosacchi americani.

Forte ed entusiasmato si sentiva ogni operaio in contatto della gran famiglia proletaria; però non si aspettava la fellonia che la polizia commise scaricando con selvaggio sangue freddo nubi di piombo contro il popolo disarmato e indifeso.

La borghesia, corrotta e rapace, ammirò con allegria, però tremante, la opera effettuata da Falcón che sacrificava il sangue del popolo davanti al dio Oro. La bandiera rossa e nera dell'Anarchia non si ammainò; il vento del bel giorno giuocò con essa, però la tromba suonava e la morte faceva strage tra le file degli operai.

Grida di spavento e di dolore riempivano l'aria, le scariche continuavano implacabili, i cavalli impennati saltavano tra la gente, e le mani di Falcón si riscaldavano col sangue generoso dei figli del popolo.

Questo fu un multiplo attentato contro gli anarchici per dimostrarci che non dobbiamo lottare contro la borghesia che tanto forte si mantiene nella democratica Repubblica Argentina.

Dai banchi del parlamento si applaudì al tirannuccio Falcón che nella sanguinosa tragedia aveva disimpegnato la parte del boia. Fu quello un giorno di lutto e il cuore di ogni operaio ripeteva con violenza: Vendetta! Vendetta contro il tiranno Falcón!

Son figlio del popolo lavoratore, fratello di quei che caddero nella lotta contro la borghesia, e, come quella di tutti, la mia anima soffiava per le vittime che caddero in attesa di un futuro più giusto e più libero. Il desiderio di vendicare tanti compagni morti, la necessità di far giustizia, sentita profondamente, mi obbligavano a realizzare un atto per il quale era necessario ch'io riunissi tutte le mie forze tutta la mia volontà e mi determinai.

Pensai che sarebbe stato anche un esempio per la borghesia. "Tu pensavi che fucilando qualche operaio avresti arrestato la lotta per la libertà e contro lo sfruttamento borghese?"

"Tu procedesti come una bestia selvaggia, tu commettesti molte felonie:

nevole non è disonorante... Il Giudice di Pace può interporci... Non manca d'influenza...

COURTEMANCHE. Tu sei per la conquista del potere, lo comprendo... La Camera! Ah! è qualche cosa di pulito!... Mai sono stati fucilati tanti operai come da quando gli si promettono delle riforme...

L'ITALIANO, (oscuro): Questa almeno, è una verità categorica!

FRANCESCO. Dopo non si ha più bisogno di nulla! (Va ad accendere la sua sigaretta, poi torna fra Courtemanche e l'Italiano. Paolina rientra da destra e si ferma vicino al tavolo.)

GIACOMO. Non sono certamente coloro che, sul dorso del popolo, sono arrivati al potere, ai buoni posti, alle grasse sinecure, quelli che spingeranno la sfera verso l'ora delle rivendicazioni sociali.

L'ultimo dei terrazzieri il quale, in uno sciopero, abbandona l'utensile e pone le proprie condizioni al padrone, prima di riprenderlo, fa più nell'interesse della classe operaia, che non il politicante che promette delle riforme, e consiglia la rassegnazione, in attesa che vengano accordate!

COURTEMANCHE. E tu, Italiano, che cosa ne dici?

tu sei un vile e servile strumento dei padroni.

"È più che naturale che ora tu cada!" così pensai, — il sangue del popolo domandava vendetta e allegro fui a troncar la vita ad un tiranno, ancorchè mi dessi conto del pericolo che correva la mia situazione e che pur io potevo in giuoco la vita.

Però, colui che tante ingiustizie commise doveva pagarlo. Fu il 14 Novembre 1909.

Quel che passò quel giorno mi rese intimamente contento. Non mi vergogno nè mi pento, ed ancora un più forte entusiasmo carezza il mio cuore. Ora, tutto commosso, vorrei con più energia tornare alla lotta e soffro quando penso che non posso per ora seguir pugnando nella libertà che è l'insegna degli anarchici, e dalle inferriate delle carceri mi dirigo a voi, fratelli operai, con le mie più grandi speranze per il trionfo del comunismo anarchico.

Che le ultime cadute per l'ideale anarchico, siano un muto rimprovero a coloro che anche per un sol momento hanno abbandonato il posto di battaglia!

Dichiarino la guerra a tutti coloro che difendono l'ordine borghese. Distruggano, rovinino, incendino tutto il dannoso ed inservibile come opera della borghesia e che la voce del popolo si alzi in pro del comunismo anarchico!

Morte ai tiranni!

Viva l'anarchia!

S. RADOWISKY

Prisión Nacional, Diciembre de 1910.

GLI ETERNI SCIOPERI

La disoccupazione aumenta e la miseria incalza. La miseria incalza perchè mentre aumenta il numero dei disoccupati, il prezzo dei generi di prima necessità aumenta in ragione geometrica della mancanza di denaro che non ha la classe lavoratrice che deve acquistarli, ed i pochi occupati, stante la concorrenza, hanno visto diminuito il salario. Questi ultimi, non potendo far fronte all'esigenza della vita, anzichè logorarsi inutilmente dieci ore al giorno, preferiscono, con rassegnazione cristiana, incrociare le mani e remissivamente chiedono un aumento; ecco il motivo degli scioperi eterni delle unioni americane, finiti quasi sempre con vergognose disfatte.

Le corporazioni capitaliste che, spaventate dal fantasma dell'unionismo, con cieco furore si accaniscono a sciogliere questo accozzamento dell'umile gregge, soltanto formidabile per le parate scenografiche, non si accorgono che combattono un'ombra. La loro ostinazione non è superiore a quella di cui pure noi siamo vittime; pure noi che da anni ed anni assistiamo a questo nauseabondo fenomeno che mette sempre più in evidenza la vigliaccheria del proletariato, ci ostiniamo a scrivere, a predicare al deserto, forse per non perdere l'abitudine.

Scrivere? ma per chi? Per il proletariato che non ci ascolta, e per agitare l'opinione pubblica narcotizzata dall'olcool?

Nè per l'uno nè per l'altra.

In altri paesi dove l'individuo non è completamente assorbito dal gretto interesse la pubblica opinione si agita, reagisce contro la ferocia della tirannide,

L'ITALIANO. Nel mio paese si parla meno!

COURTEMANCHE. I nostri fratelli d'oltre Alpi agiscono, e hanno delle donne che li assecondano.

L'ITALIANO. Sì, delle donne che soffrono e si rivoltano contro lo sfruttamento, delle donne che non temono la lotta, che hanno la nozione dell'iniquità sociale e si ribellano assieme agli uomini... meglio degli uomini!

GIACOMO, (a Paolina): La sua compagna fu uccisa a Milano nel '98. (Silenzio.)

L'ITALIANO. Sentite, quelli che non ci vogliono nei movimenti economici e negli assalti rivoluzionari, sono soprattutto i tiepidi, gli indecisi, le persone prive di entusiasmo che ingombrano l'azione. Essi provengono generalmente da quelle conventicole politiche nelle quali si mangia prima di tutto del prete, per farsi conoscere ed affermare un seggio elettorale. E più tardi, finiscono male.

FRANCESCO, (a Laballe): Piglia su, che questa è per te!

(Rumore al fondo. La Pipe entra)

SCENA SETTIMA

Gli stessi, poi La Pipe

LA PIPE, (entra bruscamente, come

dell'opposizione, se non altro richiama l'attenzione dei dirigenti sulla realtà dei fatti, sullo sdegno che ruggisce nella coscienza delle turbe; in America è fiato sprecato poichè ciascuno pensa per sè, per la conservazione del proprio io. Ecco perchè negli scioperi sono possibili tutte le vergogne a cui stiamo assistendo nello sciopero del Westmoreland da un anno ed in questo della Pennsylvania da un mese.

Giorni sono a Greensburg le donne degli scioperanti furono arrestate perchè chiedevano l'elemosina, e in Pairechen i krumiri che hanno sostituito gli scioperanti sono tenuti prigionieri, o come si dice qui, in uno stato di **peonage**.

La Compagnia, mentre negò l'aumento di pochi soldi ai suoi operai, ha dato un doppio aumento ai krumiri oltre il vitto, l'alloggio, il tabacco gratis e le carte da giuoco; vuole far divertire gli illusi che con mille inganni accalappia e chiude nel recinto dei suoi stabilimenti.

Con avvisi menzogneri stampati sui giornali si provvede d'ingenui che arruola dovunque; fin da Philadelphia sono venuti operai che hanno rifiutato il lavoro, sapendo che vi è lo sciopero.

Intanto negrieri americani sono sempre in viaggio in cerca di scabs. Appunto ieri uno di questi messeri ingaggiò una diecina di operai con la promessa che dovevano scacciare carbone, i quali saputo che dovevano recarsi a Pairechen scesero dal treno contentandosi di perdere le valigie.

Non essendo pratico il nuovo personale ad eseguire quei lavori non manca giorno in cui non succedono delle disgrazie.

Nella scorsa settimana un italiano mentre stava agganciando due carri rimase schiacciato in mezzo le ruote.

Un altro ho visto ieri con due dita della mano destra tagliate.

E le Unioni che fanno mentre gli scioperanti sono unionisti? Le Unioni come enti costituiti manlano qualche soccorso agli scioperanti, mentre i loro membri tradiscono i loro fratelli di miseria e di dolore.

Al Westmoreland non sono tutti krumiri incoscienti che sostituiscono gli scioperanti, ma posso accertare per testimonianza di coloro che li videro che vi sono molti appartenenti alle Unioni e che altrove non hanno potuto trovare lavoro. Ma oltre a ciò vi è del più grave: Ammetto che un minatore ignorante unionista possa fare il krumiro, ma non posso comprendere il ferrovier unionista, il quale è più evoluto, ed in una lotta che lo riguarda così da vicino, come è questa dello sciopero dei meccanici della Pennsylvania, possa con tanta indifferenza trasportare sul campo della lotta i krumiri senza fare subire al treno un minuto di ritardo.

Con questa mentalità del proletariato americano, con questi metodi, con questa sorte di solidarietà fra operai potrebbe molto meglio subire silenziosamente il loro destino almeno non scoprirebbero la loro debolezza e vigliaccheria.

D. NUCERA ABENAVOLI.

Diffondete la CRONACA trovandole abbonati ed avrete provveduto nel modo più dignitoso e più pronto alla sua esistenza.

se fosse inseguito.)

FRANCESCO. È La Pipe!

LA PIPE, (gridando): Protesto! Protesto!

GIACOMO. Un ubbriaco!

LA PIPE. Gli scioperanti non mi hanno lasciato passare... Mi hanno coperto di pugni lungo tutta la strada, fin qui!

FRANCESCO. Hanno fatto benissimo!

COURTEMANCHE. Ubbriacone sporco, va'!

LA PIPE. Perchè impedirmi d'andare al lavoro? Forse che vuoi mantenermi, tu, Courtemanche? oppure, tu, Laballe? vuoi pagarmi da bere?

LABALLE. Non c'è pericolo!

FRANCESCO, (in collera): Che peste! Avrei voglia di rimandarti di dove vieni!

LA PIPE. Si tenti un po' di battermi, come è avvenuto poco fa a Giovanni il soprintendente! Si tenti!

IL PADRE GAUTRON. Battete? Che cosa dici? Chi l'ha battuto?

LA PIPE. Voialtri! Ah! l'avete conciato bene! Il cranio mezzo aperto!...

PAOLINA. Non è possibile!

FRANCESCO, (indicando La Pipe): È ubbriaco!

LA PIPE. Dite che balbetto! Ma ditelo! si, ho visto Giovanni, io... l'ho visto che

Lo sciopero di Zurigo

Ancora una volta abbiamo imparato, come un governo, di qualunque colore esso possa essere, per mantenersi in piedi debba, per necessità di cose, ricorrere alla violenza.

Ieri era la monarchia savoiarda, l'imperialismo germanico, lo zarismo di Nicola II, la Repubblica di Briand, l'Argentina, oggi la Libera Elvezia. Ovunque il capitale e la borghesia sono attendati, là appunto inferisce su le coscienze dei forti e buoni lavoratori, inferisce sugli eterni produttori di tutto e sugli eterni sfruttati, inferisce l'autorità costituita con tutti i più vieti sistemi, con tutte le più feroci violenze.

A che distinguere monarchia, impero, repubblica? A che fu chiamata più libera la terra repubblicana, piuttosto che la terra monarchica od imperiale? Forse che vi può essere libertà, là, dove una grandissima parte di esseri umani sono condannati alle più umili e sneruvanti fatiche, alle più ingiuste privazioni e restrizioni, a tutto ciò che v'è d'abbietto; mentre un'altra parte gavazza in piaceri lussuriosi e marcisce nella degenerazione morale e fisica d'un ozio immenso e perciò immensamente ributtante?

Forse che vi può essere libertà, là, dove all'umile pezzente, che vive soltanto per lavorare e produrre, non è permesso di chiedere un maggiore rispetto al suo diritto d'esistenza, una parte di quello di cui la borghesia stessa rifiuta di usufruire?

Anche i lavoratori di Zurigo ne saranno ormai persuasi. Alle loro giuste richieste hanno sentito la cinica risposta dei padroni; alle loro rimozioni hanno pur veduto e sentito la risposta feroce, inaudita, dello Stato della libera Elvezia.

Quelle migliaia di lavoratori di Zurigo testimoni delle provocazioni poliziesche, testimoni se non sofferenti delle percosse distribuite senza alcuna necessità dalla sbirraglia felina, testimoni ancora delle ingiuste reate, per le quali andando a cercare l'amico od il compagno non lo trovarono perchè era stato arrestato, bastonato, affamato ed espulso; quelle migliaia di lavoratori avranno ponderato sui fatti, ne avranno tratto quella logica conclusione che il lavoratore intelligente sa trovare sempre nei fatti accaduti? Quelle migliaia di lavoratori non hanno sentito nel loro animo annientarsi un qualche cosa che li teneva avvinti, non hanno sentito pullulare nel loro animo e sorgere una cosa nuova, non hanno sentito scorrere per le vene del loro corpo un fluido magnetico che loro faceva susultare il cuore, rinnovare il cervello e rinvigorire i nervi, non hanno sentito questa forza nuova, non hanno sentito questo scatto di ribellione?

Se non lo hanno sentito sono degni dell'inumano trattamento al quale furono sottoposti fin qui.

Ma se lo hanno sentito, il che io credo fermamente, e per un momento hanno seguito questo impulso agente di forza che li faceva operare, perchè lo soffocarono, perchè non continuarono a seguirlo?

Perchè, nonostante la ribellione sentita nel cervello, nel cuore, in tutto l'animo, lo sciopero di Zurigo va lentamente degenerando fino a raggiungere certo la stasi apatica di tanti scioperi sostenuti nel passato?

raccontava il fatto al brigadiere della gendarmeria...

IL PADRE GAUTRON. Via!...

GIACOMO, (a mezza voce): Perbacco!

LA PIPE. Un brutto affare! Un agguato! Vedrete, voi, il Parigino, quanto vi costerà! Ah! scegliete bene la gente, voi! il soprintendente dell'officina, niente di meno!

FRANCESCO. Perdio! incomincia ad urtarmi i nervi! Stà un po' a vedere che adesso è Giacomo che ne ha la colpa!...

LA PIPE. Sì, sì, è lui l'istigatore di tutto! E spero andrà presto in prigione, lui, il delegato della Camera del lavoro! Ne abbiamo abbastanza di lui!

GIACOMO. Siete piuttosto da compiangere, figlio mio!

Si ode del rumore all'esterno.

COURTEMANCHE. Eh? Che cos'è?

PAOLINA, (alla porta): Sono i dimostranti!...

LA PIPE. Sì, sì, urlano dietro di me.

PAOLINA, (c. s.): Oh! Dei gendarmi... la truppa!...

FRANCESCO. Noi siamo in casa nostra... Che vengano!

LA PIPE. Si vorranno far male, ragazzo!

(Continua).